

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# L'APPUNTAMENTO

# IL CLUB DELLA DOMENICA

# “UNICI IN ITALIA. E R

## LA POLISPORTIVA PREMIATA DAL CONI DON ANDREA: «DISABILI E NORMODOTATI GIOCANO INSIEME, È LA VERA VITTORIA»



**MARCO BONETTO**

Molti di voi le hanno già viste, magari le hanno anche comprate per ricordo dopo un viaggio: quelle carte geografiche del mondo che si trovano nell'Emisfero Australe. Sulle quali il pianeta è capovolto rispetto al nostro modo di disegnarlo, di pensarlo, rispetto alle nostre certezze, alle nostre caselle, ai nostri cassetti mentali, al nostro modo di vedere e interpretare. Perché la carta geografica del pianeta la conosciamo benissimo fin da quando siamo venuti al mondo: possiamo descriverla anche a occhi chiusi. In alto a sinistra è disegnata l'America del Nord. E in alto a destra c'è la sterminata Russia. E giusto in mezzo si estende l'Europa. Sotto di noi, l'Africa. In basso a sinistra l'America del Sud. E in basso a destra, ma quasi nell'angolino, c'è l'Australia. Per noi il mondo è così per forza. Ma poi può capitare di andare per lavoro o in vacanza proprio in Australia: nell'an-

golino destro del pianeta. E nelle vetrine dei negozi scopri anche un altro genere di carte geografiche: rovesciate rispetto alle nostre. Secondo loro, siamo noi che viviamo a testa in giù su questa palla che è il pianeta. Per cui in quelle carte diffuse nell'Emisfero Australe tutto è ribaltato. L'America del Sud è in alto a sinistra. A destra, sempre in alto, c'è invece l'Africa. La Russia è spalmata in basso come una piattaforma. Idem il Canada. E giusto in mezzo alla carta c'è l'Australia. Giusto in mezzo, si: pensate che spostamento da quell'angolino...

Adesso vi raccontiamo la storia di **Andrea**. Un ragazzo di Torino. Disabile. Che è diventato adulto e fa un lavo-

ro che gli piace, più che mai dignitoso. Ma quando aveva 6 anni era triste perché non trovava nessuno che giocasse a calcio con lui: proprio perché Andrea è un disabile. Ma poi un giorno trovò una squadra diversa da tutte le altre: la Giuco '97. Che lo fece giocare subito. E al fianco dei cosiddetti normodotati. Anche se Andrea poteva muovere solo una gamba, solo un braccio: ha una parte del corpo paralizzata. Una forma di emiparesi. E giocando finalmente con compagni "normali", gli capitò, un giorno, di subire fallo. Per

cercare di prendere la palla, uno diede un calcio alla sua unica gamba sana. E lui volò a terra malamente. L'allenatore si preoccupò, entrò subito in campo. Anche i compagni si radunarono attorno a lui. Ma Andrea, pur a terra com'era, fece un sorriso largo così, tutto felice: «Evviva: finalmente ho subito anch'io un fallo vero».

La storia del fallo subito da Andrea è un'altra Australia rovesciata. Al Cottolengo, attorno anche alla polisportiva Giuco '97, ruotano due cooperative sociali: la MeccaniCotto (officina meccanica che impiega pure i disabili) e la ChiccoCotto (gestione di distributori automatici di caffè, snack e bevande). Con la guida di insegnanti, i ragazzi con disabilità vengono avviati al mondo del lavoro. E Andrea da tempo è un dipendente della ChiccoCotto. Con la Giuco '97, tanti anni fa, trovò il piacere di giocare a calcio, finalmente. Poi, grazie all'esperienza formata nella polisportiva, crescendo, ha trovato anche un lavoro adatto per lui. Dignità. Amicizia, comprensione. Stipendio. Soddisfazioni. Futuro.

«La Giuco è aperta a tutti da sempre», ci dice **don Andrea Bonsignori**, 44 anni. Da sempre, cioè fin dalla nascita, appunto nel 1997. Fondatore: lui, don Andrea. Non an-

cora ordinato sacerdote, peraltro. Sacerdote del Cottolengo di Torino lo è dal 2000. A 21, 22 anni, quando era se-

minarista, vinse per due anni di seguito il torneo di calcio interno al Cottolengo con in squadra un ragazzo disabile: **Emilio**. Nella testa e nel cuore di don Andrea la lampadina era già accesa, insomma. «Nel '97 ci venne voglia di fondare una vera squadra di calcio. E di partecipare al campionato di Terza categoria della Federcalcio. E poi di creare una squadra giovanile. Emilio, naturalmente, continuava a giocare con noi. In più accoglievamo altri disabili desiderosi di giocare a calcio. E li facevamo giocare in partite vere, mescolati con i ragazzi normodotati. Così, con questo proposito etico, educativo e sociale, è nata la Giuco '97».

Ecco una nuova Australia rovesciata, un altro ribaltamento delle prospettive. Un rovesciamento di abitudini consolidate. Non creare una



squadra tutta di disabili, capace di andare in campo contro altri disabili in un campionato per disabili e con regole per

disabili. Bensì inserire i disabili in un gruppo di normodotati: ecco la novità, la rottura con abitudini consolidate anche dal punto di vista sportivo. Disabili fisici o mentali, intellettivi. Dal ragazzo Down al giovane autistico. Ritardi cognitivi. Malformazioni fisiche. Semiparesi. Ragazzi con arti amputati. E via dicendo: diverse forme di disabilità. I colori del club, il bianco e il verde, sono quelli dell'Avellino anni 80: «Noi non avevamo un soldo e nel '97 un negoziante ci diede quel vecchio

gioco di maglie quasi gratis, perché non le voleva nessuno». Ha sempre vissuto di beneficenza e di aiuti, la Giuco. «Poi, un giorno, uno studioso, sacerdote anche lui, mi rivelò che nell'Ottocento le case di accoglienza del Cottolengo avevano le facciate dipinte di bianco e di verde. E ci vidi un segno del destino: un sorriso dal cielo».

### TANTE DISABILITÀ DIVERSE

La Giuco è nata, è cresciuta e vive nell'alveo del Cottolengo non solo perché il suo fonda-

tore è un sacerdote legato a questo mai abbastanza elogiato istituto torinese di carità (la Piccola Casa della Divina Provvidenza), fondato da **san Giuseppe Cottolengo** nel 1828. L'istituto si occupa di assistenza a persone con disabilità fisiche e mentali, anziani, ammalati, minori senza famiglia, tossicodipendenti, poveri senza fissa dimora, extracomunitari. A Torino è da sempre un'istituzione storica, un patrimonio etico della cittadinanza. Ma il Cottolengo si è presto allargato anche verso i 5 continenti. In Italia le case di assistenza sono una quarantina, con circa 1.700 assistiti. Nella casa madre di Torino, accanto alle strutture per disabili, sorge l'ospedale. Nell'istituto operano 1.200 volontari dell'Associazione volontariato cottolenghino, che accoglie, in totale, circa 2.000 persone. Il Cottolengo è presente anche all'estero con una quindicina di succursali. E la Giuco '97 è una polisportiva

ture sportive si allargano negli spazi del Cottolengo, a due passi da Porta Palazzo: quartiere multietnico, sicuramente molto complesso, pieno di problematiche, ma portatore sano anche di tanti, tantissimi fiori. Come un fiore è la Giuco. Anzi: è una serra gigantesca, tanto più attaccata com'è alla scuola dell'obbligo, paritaria, del Cottolengo: aperta ovviamente a tutti. Una serra gigantesca, perché 22 anni dopo, partendo da quella prima squadra di calcio con in campo Emilio, la Giuco è ormai diventata da tempo una polisportiva ricca di atleti (circa 250), di dirigenti, tecnici, collaboratori, volontari.

Ci spiega don Andrea, che della Giuco è anche il presidente, non solo il fondatore: «Siamo riconosciuti dal Coni. Da noi si può giocare a calcio, a rugby, a pallavolo, basket, si possono praticare le arti marziali, la danza, l'acrobatica. Negli anni abbiamo allar-



«Il rugby è uno sport ideale per far giocare assieme disabili e normodotati: lo spirito di squadra è fondamentale»

«Le strutture della polisportiva, cioè il campo e la palestra utilizzati per discipline sportive diverse, sorgono all'interno del Cottolengo»



I ragazzi della Giuco il giorno dell'inaugurazione del campo. Le attività praticate: calcio, rugby, pallavolo, basket, danza, arti marziali, acrobatica



Un gruppo di bambini che giocano a basket: allestite squadre dai 6 ai 14 anni



Don Andrea con Giovanni Malagò

di 22 anni di vita le cui strut-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# INCONTRO CON GIUCO '97 (TORINO)

## EVOLUZIONARI

gato la Giuco ad altre attività sportive, oltre al calcio. A cominciare dal rugby, altro sport che amavo tantissimo già da ragazzo. La nostra filosofia è accogliere il disabile nella normalità e non recitarlo insieme ad altri disabili nella loro condizione di "diversi". Chiamamente ci ispiriamo alla lezione di Giuseppe Cottolengo, uno dei grandi santi sociali torinesi, e ai valori che ispirano l'attività dell'istituto che fondò nell'Ottocento: e ci riconosciamo in lui fin dal nome, Giuco. Il nostro sogno realizzato tutti i giorni da più di 20 anni è accogliere soggetti con una disabilità fisica, cognitiva, del linguaggio, sociale o emozionale. E far svolgere loro insieme ai normodotati un'attività sportiva a livelli competitivi. Trasformando quelli che sono apparenti limiti in arricchenti opportunità. Da noi il disabile deve poter sentirsi "normale" come un normodotato, giocando assieme. Cerchiamo di capire insieme al bambino o alla bambina disabile e ai genitori quale sia l'attività migliore per lui o per lei. E poi li facciamo giocare. In partite vere, in campionati per tutti: non quelli organizzati solo per disabili. Campionati istituiti dalle varie Federazioni del Coni. O, per quando riguarda il calcio, dal Csi».

### SUCCESSI VERI, IN CAMPO

«Guardate quella vetrina», ci dice don Andrea. Siamo nella sede del club, a fianco delle aule di scuola del Cottolengo. La sala è stracolma di maglie incorniciate e di gagliardetti. E la vetrinetta, a sua volta, è stracolma di coppe e trofei. «E' importante creare la mescolanza giusta in una squadra tra disabili e normodotati: una proporzione intelligente. In modo che la squadra se la possa sempre giocare contro

avversari tutti normodotati. In questa maniera le motivazioni non vengono mai meno in nessun ragazzo. Anzi, tutto ciò aumenta il piacere di giocare, perché tutti assieme i bambini scoprono anche di poter vincere. L'importante è che il nostro progetto sia aperto a tutti, faccia giocare tutti, ma resti anche credibile. Perché se perdi tutte le volte per 10 a 0, dopo un po' non viene più nessuno. E questa sì che sarebbe una sconfitta».

«Il calcio, diffuso com'è, ci permette di allestire anche

una squadra di adulti. Negli altri sport, invece, copriamo tutte le varie categorie dai 6 anni in su, ma solo fino ai 14, purtroppo. Perché dopo una determinata età certi handicap si evidenziano di più e il ragazzino disabile non ce la fa più a stare al passo». Pensate. Pensate anche a quanto è formativo dal punto di vista etico, sociale ed educativo stare assieme a un disabile, per una bambina o un bambino normodotato. «I bambini si vedono tutti uguali: è così. Le differenze le vediamo noi adulti. Anche quelle più bieche. Anche quando non si parla di disabilità. Ma di colore della pelle, di religioni diverse o di nazionalità differenti. Aberrazioni mentali. Sottoprodotti di un indegno manifesto della razza». E la Giuco, viva e vegeta in un quartiere complesso qual è l'ampia area multietnica che si allarga attorno a Porta Palazzo, dove anche la povertà è spesso un compagno di viaggio, la Giuco, dicevamo, mette assieme differenze su differenze, proprio per dimostrare che non esistono. Oppure per superarle, per ridurle, declinandole nell'integrazione. Per smascherare i pregiudizi, le divisioni, le contrapposizioni. Le tante forme

di razzismo. E anche lo sport, praticato così, aiuta a levare maschere all'ignoranza e alla menzogna: compreso quella che è opera di una certa propaganda politica.

Chi può, versa 50 euro all'anno per giocare nella Giuco. Chi non può, perché la famiglia non ha i mezzi, gioca lo stesso, viene tesserato lo stesso. Paga qualcun altro per lui. «Viviamo di aiuti, beneficenze, donazioni. Con appena 10 mila euro all'anno riusciamo a far vivere tutta la società, a pagare le spese per le attività di tutte le squadre. Facciamo dei miracoli, è vero. E siamo grati a tutti i benefattori, come lo studio R&P Legal di Rossotto, di Torino, che quest'anno ha deciso di sponsorizzarci.

Ma manca sempre qualcosa: abbiamo bisogno di aiuti, di sponsorizzazioni, di donazioni. Vorrei che il mio appello fosse ascoltato. Lo sapete cosa diceva Edmund Burke, il filosofo del Settecento? "Perché il male trionfi, è sufficiente che i buoni non facciano nulla." E' la verità, nelle piccole come nelle grandi cose». Ci fa ricordare una celebre frase di Albert Einstein, due secoli dopo: "Il mondo non sarà distrutto da coloro che fanno il male, ma da quelli che li guardano senza fare nulla". «Abbiamo sempre bisogno di persone che dedichino tempo, energie. E sponsor che investano denaro sulla normalità, mostrando coraggio. E la normalità è mescolare finché si può disabili e normodotati».

### SPOGLIATOI NUOVI

I giovani atleti della Giuco fanno sport in palestra o sul vicino campo da calcio a 8, utilizzato anche per il rugby e altre discipline (si distende su un'area attaccata al Cottolengo, concessa in comoda-

to d'uso dall'Opera Barolo). Un campo moderno, bello, in

sintetico, realizzato un anno e mezzo fa (ha sostituito un vecchio campo in terra, con poca erba): è il frutto di un progetto sociale targato Coni-Lottomatica ("Vincere da grandi"), che offre ai ragazzi di quartieri o zone disagiate l'opportunità di praticare gratuitamente l'attività sportiva, anche attraverso interventi di riqualificazione di strutture già esistenti. E il campo della Giuco non è solo un campo da calcio: è anche un'oasi, un magnete. Un luogo d'incontro e di aggregazione per la comunità del quartiere. «E quando il presidente del Coni, Malagò, venne qui per l'inaugurazione, ci disse una frase che ci riempì d'orgoglio: "Complimenti, perché siete l'unica polisportiva in Italia così ben strutturata, capace di far giocare assieme disabili e normodotati in tanti sport diversi". Proprio in questi giorni abbiamo terminato di realizzare i nuovi spogliatoi in muratura, costruiti interamente da noi, che finalmente sostituiranno un container. Noi, qui, ci preoccupiamo di far fare sport, di promuovere l'educazione scolastica e l'in-

tegrazione e di avviare al mondo del lavoro i disabili, quando possibile. Significa anche motivazioni, affermazione sociale. Cioè la normalità anche per ragazzi in difficoltà. Ecco cosa offriamo: proprio questo, la normalità. Pensiamo ai bisogni essenziali. Ci stiamo impegnando anche nella presentazione di una proposta di legge per il diritto alla sessualità per i disabili: una questione aperta, importante».

«Se la Giuco esiste, cresce, si allarga da più di 20 anni, è perché al mio fianco ci sono

tanti allenatori, collaboratori, volontari, che compiono tutte le settimane numerosi sacrifici pur di donare tempo ed energie ai nostri bambini. Hanno tutta la mia gratitudine». Ed è davvero uno splendido team, il team dei tanti volontari della Giuco: meriterebbero di essere citati tutti, ma ci è impossibile, lo comprendete. Per cui abbiamo scelto di "rappresentarli" al suono delle voci di tre anime della Giuco, al fianco di don Andrea. **Gualtiero Zanatta:** «Sono qui fin dalla nascita del club, dal '97. Per me la Giuco significa sport, divertimento e accoglienza. Alleni i Pulcini del calcio, i bambini di 4ª e 5ª Elementare. E i bambini non si accorgono della differenza tra normodotati e disabili, se non gliela facciamo notare noi adulti. Il bello è che tutti aiutano tutti. Questo è lo spirito, molto formativo ed educativo per i bambini. E anche noi allenatori ci arricchiamo, stando vicino a loro». **Luca Giacchino,** il dg: «Mi occupo di tutte le attività sportive, ho 31 anni, sono qui da 8. Sono anche allenatore di rugby, seguo i più piccoli. E il rugby è uno sport meraviglioso perché tutti devono sostenersi al massimo, aiutarsi a vicenda, altrimenti non si può andare da nessuna parte. Non basta che ci sia un giocatore molto bravo, nel rugby. Se gioca da solo, perderà sempre. Per cui è uno sport ideale per favorire l'aggregazione, la fratellanza, lo spirito di squadra. Noi adulti della Giuco compiamo tanti sacrifici, è vero. Ma i bambini ci ripagano sempre di tutto con la loro gioia in partita. Difatti sono tantissimi i volontari che sono qui da più lustri, ormai. E che, come me, sono felici. E non vedono alternative alla possibilità di dare una mano con generosità di cuore. Escono dal lavoro e si precipitano subito qui». Come **Michele Mirenzi,** per esempio: un altro allenatore volontario, alla Giuco da 12 anni. E come tanti altri: e davvero ci spiace non poter citarli tutti, questi uomini generosi.

**I PASSI COMPIUTI DA AZIZ**  
E ora concludiamo con **Aziz Taib,** marocchino, 40 anni, pure lui allenatore di rugby (under 8). «Arrivai in Italia con un barcone, una vita fa. Giocando a rugby conobbi don

Andrea. Entrai nella Giuco, poi trovai anche un lavoro grazie a lui. Nella cooperativa MeccaniCotto: insegno ai ragazzi autistici a diventare meccanici. La Giuco mi ha insegnato un sacco di cose: ho cambiato la vita in meglio. Qui si impara il valore della solidarietà, dell'umiltà, del sacrificio. Far del bene mi ha aiutato a crescere come persona e a vedere la vita con un'altra prospettiva. E questo nuovo campo da calcio è un ponte di accoglienza, che insegna ai giovani anche a stare lontani dalle brutte realtà che si possono trovare nel quartiere. Siamo aperti a tutti: italiani e non, normodotati e non. Bianchi, neri, orientali... Cristiani, musulmani, ebrei... Nessuna differenza di religione o del colore della pelle, mai»: perché siamo tutti uguali davanti al Dio della pace e della bontà. «Sì: il Dio della bontà è il Dio di tutti. Io sono musulmano e credo nel fare il bene, esattamente come può crederlo un cristiano». La Giuco è di chiara ispirazione cristiana proprio perché accoglie tutti, generosamente e senza fare differenze. «Esatto: e qui al Cottolengo si respira un cristianesimo puro. E ve lo garantisco io proprio perché sono musulmano: e ho notato fin dal primo giorno come sono stato accolto e aiutato. E quando telefono in Marocco ai parenti e racconto ciò che faccio al Cottolengo al fianco di don Andrea, loro sono tanto orgogliosi di me, del mio cambiamento di vita, del fatto che io mi impegni nel campo della solidarietà e dell'accoglienza. Mi ripetono: "Fai il bravo, seguili sempre. Loro ti hanno aiutato tanto e adesso è giusto che tu aiuti loro e tanti ragazzi poco fortunati". E' così: l'amore è universale». Ed esattamente questa è la storia della Giuco '97: una palestra, una scuola di normalità. Un inno alla normalità e all'impegno sociale, calato con forza nel quotidiano di una metropoli proprio là dove i problemi sono maggiori. E dove, a maggior ragione, seminare accoglienza, fratellanza e valori umani diventa una missione di vita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



In campo: don Andrea Bonsignori tra Luca Giacchino e Aziz Taib

**MALAGÒ HA INAUGURATO IL NOSTRO CAMPO, POI CI HA DETTO: NESSUNO COME VOI**



«Siamo nati nel 1997, oggi abbiamo 250 atleti tesserati»

**NORMALITÀ È ACCOGLIERE TUTTI: COSÌ I BAMBINI IMPARANO I VERI VALORI E SONO FELICI**

**IL COTTOLONGO**

Il Cottolengo è uno storico istituto torinese di carità, fondato nel 1828 da san Giuseppe Cottolengo, che si occupa di assistenza a persone con disabilità fisiche e mentali, anziani, ammalati, minori senza famiglia, tossicodipendenti, poveri senza fissa dimora, extracomunitari

**L'APPELLO**

Viviamo di aiuti, sponsorizzazioni. Gli allenatori, i dirigenti e i collaboratori sono volontari. Chiediamo alla società civile di darci una mano: abbiamo bisogno di sostegno, di donazioni



Un momento di festa per i bambini